

Curiosità

ProLoco Torrita

- **Porta Nova** ha questo nome in quanto, a differenza delle altre, non è un'autentica porta medievale: fu infatti aperta nel 1835 per facilitare la transitabilità urbana, date le piccole dimensioni delle altre tre.
- Molto interessante è lo stemma della contrada di **Porta a Gavina**, nel quale è raffigurata una lupa, lo stemma di Siena. Alcune fonti raccontano che nel 1554, quando il castello di Torrita, fedelissimo alla Repubblica di Siena, fu assediato dalle truppe fiorentine e tedesche, fu catturata dai medesimi un'anziana donna chiamata **Nencia**, la quale si rifiutò di inneggiare al **Duca di Firenze**, preferendo gridare «Lupa, Lupa!». Allora i nemici cominciarono ad insultarla ed a molestarla, al fine di farle pronunciare quello che essi volevano. Ma poiché lei si ostinò a gridare «Lupa, Lupa!», decisero di spogliarla e di crocifiggerla sulla porta del castello. Nonostante ciò Nencia continuò ad urlare «Lupa, Lupa!» fino alla morte. **Porta a Gavina** è l'unica che conserva ancora il portone originale medievale.
- Da **Porta a Pago**, la più antica di Torrita, fuggirono le truppe senesi, prima della caduta del castello, avvenuta nel 1554.
- Nella contrada di **Porta a Sole** si trova la via dedicata al leggendario Ghino di Tacco.
- Nello stemma delle **Fonti** è raffigurato il Giano Bifronte, il dio pagano delle porte e dei passaggi, in quanto nel luogo in cui oggi si erge la seicentesca chiesa della Madonna delle Fonti a Giano, sorgeva anticamente un tempio dedicato al culto della divinità pagana.
- La contrada della **Stazione**, che ha come stemma il cane di S. Domenico, è, insieme alla "rivale" **Refenero**, tra le più numerose ed estese di Torrita.



Numero Uno

Torrita di Siena TRA STORIA E TRADIZIONE



Origine e storia

Situata su un colle, a 325 mt. s.l.m., Torrita è una ridente cittadina della **Valdichiana** senese. Il centro storico di Torrita di Siena, racchiuso entro la cinta muraria risalente al XII secolo e di cui si possono ancora osservare alcune parti, offre al visitatore angoli caratteristici e opere d'arte non trascurabili. Percorrendo i vicoli del paese ci si sente avvolti da un alone misto di storia e di leggenda, basti pensare a Via Ghino di Tacco, Via dei Pecorai o Via della Lupa.

L'accesso dalla **Porta Nova** consente di giungere come prima tappa alla **Piazza Matteotti**, da sempre centro della vita culturale e religiosa del paese. Vi si possono infatti ammirare il **Palazzo Pretorio** (oggi sede del Comune) di origine duecentesca, che staglia verso l'alto la sua torre oggetto nei secoli di numerosi restauri, il Teatro Comunale e la Chiesa delle SS. Flora e Lucilla. La piazza rappresenta il punto di incrocio delle strade che conducono alle quattro porte di accesso al paese e conserva ancora al centro l'antica cisterna (o pozzo) che nei secoli passati era utilizzata per l'approvvigionamento idrico di tutto il paese. Accanto al Palazzo Comunale sorge il **Teatro Comunale** "degli Oscuri", nato per volontà dell'omonima Accademia nel XVIII secolo ed all'interno del quale è visibile un busto collocato per celebrare il cantante lirico **Giulio Neri**, cui Torrita ha dato i natali nel 1909 e del quale è ancora molto vivo il ricordo tra i suoi concittadini. La romanica chiesa di **S. Flora e Lucilla** è la più antica entro le mura del castello, risale al 1300 e conserva numerose opere d'arte, tutte degne di nota. La più importante è senz'altro la lunetta in bassorilievo **"Il Sangue del Redentore"** attribuita al **Donatello**. Inoltre si può ammirare un trittico di Taddeo di Bartolo, pittore senese dei 1300, una

crocifissione datata 1444, di scuola fiorentina, una tela raffigurante la Madonna con Bambino e gli apostoli Andrea e Giovanni, opera di Benvenuto di Giovanni. La tela "la visione del Beato Ambrogio Sanseverini", proveniente dalla chiesa della Madonna delle Fonti, è attribuita a Francesco Volpi ed è datata XVIII secolo.

Proseguendo lungo la via Ottavio Maestri si incontra la chiesa di S. Croce, edificata nel 1642; è in stile barocco e conserva una tela del pittore senese Francesco Rustici. La Chiesa di San Martino e Costanzo è stata costruita nel 1631, a croce latina, conserva all'interno la "campana grossa" risalente al 1454. Percorrendo la vicina Via della Lupa, si può ammirare nelle giornate soleggiate una splendida vista della Valdichiana: fertile pianura, una volta palude, bonificata da Leopoldo II di Toscana. La Via della Lupa conduce alla **Porta Gavina**, forselata più nota delle quattro porte, sia per l'architettura che per il portone ligneo del 1200, recentemente restaurato. La Via Cesare Battisti conduce alla **Porta a Pago**, che si apre sul lato nord delle mura. Il suo nome deriva da "pagum", l'antico villaggio che sorgeva sulla collina antistante, oltre fonti la collegano al pagamento del dazio per l'arrivo delle merci nel paese. Risalendo la via Dante

Alighieri, si giunge di nuovo nella Piazza Matteotti, da cui, attraverso la Via Ghino di Tacco, il Vicolo dei Fabbri e il vicolo dell'Ospedale, si possono ammirare angoli meno noti ma molto caratteristici, come le arcate di pregevole fattura e gli edifici che conservano il loro aspetto inalterato nel tempo. Per uscire dalla cinta muraria si arriva alla **Porta a Sole**, ove probabilmente sorsero le prime case di legno abitate dalle famiglie dei soldati preposti alla difesa del castello. Davanti al visitatore si apre lo spazio denominato **"Gioco del Pallone"**, luogo di ritrovo per i giocatori di **tamburello** e teatro della festa paesana del **"Palio dei Somari"**. In fondo al "Gioco" si erge nella sua purezza di forme il piccolo oratorio dedicato alla Madonna delle Nevi, costruito nel 1525 in onore di Maria, allorché una grave pestilenza afflisse la Comunità. Sul portone d'ingresso è collocata una copia della Lunetta di Donatello, poiché originariamente l'opera era qui ospitata; all'interno si trova un affresco attribuito a Girolamo Benvenuto del Guasta, raffigurante l'Assunzione di Maria. Lungo la strada che conduce a Sinalunga si trova la chiesa della **Madonna delle Fonti**, sorta nel 1665 per ricordare il prodigio verificatosi presso una fonte d'acqua che sorge nel luogo. Imboccando poi la strada che corre tra due file di cipressi e che conduce al cimitero, troviamo la più antica Chiesa di Torrita, la Madonna dell'Olivo, anticamente dedicata a S. Costanzo, patrono del paese. Secondo alcune fonti l'edificio sarebbe stato costruito sui resti di un antico tempio dedicato a Cere, dea della fecondità dei campi.

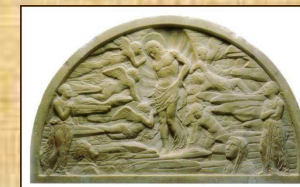


TORRITA DI SIENA

Indirizzo: via O.Maestri, 18
Tel.: 0577 686571
E-mail: ufficioturistico@comune.torrita.siena.it



www.prolocotorritadisienna.it
info@prolocotorritadisienna.it



I personaggi illustri della storia di Torrita



Torrita di Siena ha dato i natali a diversi personaggi storici tra i quali citiamo: "Frà Jacopo da Torrita" e "Ghino di Tacco". Il primo è certamente il personaggio più illustre e celebre di Torrita: francescano, restauratore dell'arte del mosaico nel XIII secolo ed anche pittore. Viene ricordato dalla via che porta alla Collegiata e da un medaglione nella sala del Consiglio Comunale dove si trova un suo ritratto. Va ricordato per le sue opere della fine del XIII secolo ed in particolare per i mosaici mariani in Santa Maria Maggiore a Roma, dove nell'abside sono stati da lui compiuti lavori di

restauro con proprie modifiche. Altre sue testimonianze sono i vari tondi dipinti nella seconda crociera della Basilica Superiore di Assisi.

Ghino di Tacco nacque a Torrita dalla famiglia Cacciamenti Monacheschi Pecorai, una delle famiglie dei grandi di Siena. Il padre Tacco assieme ai suoi due figli, Ghino e Turino, commetteva furti e rapine ed aveva anche appiccato il fuoco al castello di Torrita; fu condannato per aver ferito gravemente Jacopino da Guardavalle; Ghino fu espulso dal contado senese e si rifugiò a Radicofani, punto di collegamento tra il dominio Pontificio e lo Stato di Siena. Volle poi punire il giustiziere del padre e così andò a Roma al comando di quattrocento uomini, entrò in tribunale e tagliò la testa a Benincasa di Arezzo, infilandola sulla picca; tornò quindi a

Radicofani dove cominciò ad esercitare ampiamente l' "arte della rapina". Memorabile il trattamento riservato all'abate di Clunj, catturato mentre si recava alle acque termali di San Casciano dei Bagni per curare un mal di stomaco. L'abate venne rinchiuso e nutrito con pane e fave secche che gli guarirono prodigiosamente il male. Riconoscente, l'abate intercesse presso il papa Bonifacio VIII ai fini di una riconciliazione con Ghino. Il Papa si convinse e lo nominò Cavaliere di S. Giovanni e Friere dell'ospedale di Santo Spirito, titolo che annetteva una vasta commenda. Il luogo della morte è incerto, alcuni dicono Roma, Benvenuto da Imola lo vuole assassinato a Sinalunga.



Il gioco del tamburello

"I giovani aspiranti giocatori si esercitassero con delle mestole e con l'ausilio di palle rudimentali realizzate con strisce di cimosa"

Il gioco del tamburello a Torrita è iniziato quando è cessato lo sport della palla a bracciale, alla fine della prima guerra mondiale. E' probabile che i giovani aspiranti giocatori si esercitassero con delle mestole, vale a dire delle tavolette di legno (simili agli attuali racchettoni da spiaggia) con l'ausilio di palle rudimentali realizzate con strisce di cimosa (ritagli di stoffa arrotolati a formare una sfera) o, nel migliore dei casi, con la gomma delle camere d'aria. I tamburelli costavano molto. La loro fabbricazione infatti prevedeva materiali come la pelle animale (d'asino o di cavallo) che serviva a rivestire un cerchio di legno. Torrita è uno di quei paesi in cui la disciplina tamburellistica non nacque dal nulla, ma si svilup-

pò da quella più antica -ben radicata- del gioco del bracciale. Torrita difatti dette i natali a campioni nazionali di bracciale.

Lo sport del bracciale si giocava nel campo preposto a tale scopo, che riprendeva appunto il nome di "Gioco del Pallone". Questo spazio ancora esiste e come in molti paesi toscani si trova in un luogo adiacente la cinta muraria dell'antico castello.

Cessata la disciplina del bracciale, la cui tecnica prevedeva l'ausilio e l'appoggio del muro, lo spazio denominato "Gioco del Pallone" fu impiegato dai tamburellisti torritesi. Dalle testimonianze della prima metà del secolo scorso, pare che i

più giovani aspiranti tamburellisti, affascinati dai loro beniamini più adulti, andassero a raccogliere le palle uscite dal rettangolo di gioco con la speranza di poter soltanto impugnare un tamburello al termine degli allenamenti. Queste testimonianze sottolineano la genuinità di questa meravigliosa disciplina.

E' bene sapere che intorno agli anni trenta del 900' non si effettuavano campionati (serie A,B,C,D) ma soltanto tornei. All'epoca i ragazzi torritesi, che avessero voluto praticare uno sport, avevano come unico luogo proprio il Gioco del Pallone. Tutti i torritesi, con risultati più o meno buoni, praticavano il nostro sport. Molti di questi andarono anche a rinforzare squadre come Arezzo, Firenze, Genova o Prato.

Il palio dei somari



Cavalcare un somaro non è così facile come potrebbe sembrare, quindi il divertimento è assicurato!!!!

Il **Palio dei Somari** si corre ogni anno a Torrita di Siena la domenica seguente il 19 marzo (o il 19 marzo stesso se cade di domenica).

Le origini

Questa manifestazione trova le sue origini nell'ormai lontano 1966, quando una piccola associazione di torritesi ritenne opportuno istituire una festa popolare in onore del santo protettore dei falegnami San Giuseppe, che fuggesse anche da giorno di ritrovo per tutti quei torritesi che in passato, per motivi di lavoro, avevano dovuto lasciare il loro paese di origine e trasferirsi altrove. Si scelse così di celebrare questa festa proprio per S. Giuseppe. La festa voleva mettere in evidenza la fatica e la semplicità del lavoro umano, di conseguenza proprio l'asino, animale umile e soprattutto instancabile, fu scelto come simbolo.

L'attuale palio viene corso da otto contrade: dalle quattro porte dell'antico castello medioevale di Torrita di Siena: Porta Nova, Porta a Pago, Porta a Sole e Porta a Gavina (che nella prima edizione furono le uniche concorrenti) e dalle quattro contrade corrispondenti ai quattro rioni del paese: Cavone, Fonti a Giano, Refenero e Stazione.

Ogni contrada è orgogliosa del proprio stemma, dei colori e dei figuranti, ambientati nella metà del quattordicesimo secolo, costituiti dalla dama, dal principe, dall'alfiere, dall'armato, dai paggetti, dal dotto, dagli sbandieratori e tamburini, tutti vestiti con ricchi e preziosi costumi ricamati, talmente perfetti e rifiniti in ogni singolo dettaglio, che sembrano provenire realmente dal Medioevo.

Gli eventi

Già a partire dalle prime settimane di Marzo è possibile percepire l'atmosfera ed il clima del palio: mano a mano che si avvicina il fatidico giorno, Torrita s'illumina sempre di più e le bandiere delle varie contrade sventolano appese ai lati delle strade e dei vicoli medioevali, che risuonano delle prove dei tamburini. La settimana che precede il palio è una settimana speciale per Torrita, ricca di eventi e di iniziative: in passato nel centro storico sono stati effettuati balli medioevali, duelli tra valorosi cavalieri,

esibizioni di arcieri, il volo dei falconi, spettacoli itineranti di giullari che rievocano la tipica figura ambulante che nel Medioevo si esibiva nelle piazze o nelle corti come buffone, giocoliere e cantastorie, inoltre, in quegli stessi giorni vi è sia l'apertura delle 4 taverne, denominate rispettivamente Nencia, Ponticino, Da Ghino e Pagone, gestite dalle otto contrade, dove è possibile degustare specialità toscane, come i famosi Pici della Valdichiana o la bistecca di vitello di razza chianina, sia la presentazione del palio, il quale non è che un drappo di stoffa dipinto e che deve essere realizzato tenendo conto di alcune caratteristiche come ad esempio la presenza dell'immagine di S. Giuseppe, gli stemmi delle contrade. Tra i più noti pittori, che hanno dipinto il Palio di Torrita, spiccano i nomi di Paoli, Pogni, Bedeschi, Censini, Cantini..... Il pittore che fino ad ora ha dipinto il maggior numero di Palii è Giuliano Censini, pittore torritese di grande fama. Due giorni prima del palio nelle sedi delle rispettive contrade si svolgono le cene propiziatorie.

Nel giorno precedente alla manifestazione è possibile assistere alla benedizione del Palio, all'esibizione della scuola sbandieratori e tamburini di Torrita ed, infine, in notturna, alla grande gara a coppie tra gli sbandieratori e i tamburini delle otto contrade, i quali si sfidano per conquistare il titolo di "migliori". La domenica mattina, le otto contrade si presentano nella piazza del centro storico di Torrita e, dopo la Santa Messa officiata nell'antica chiesa romanica di Santa Flora e Lucilla, ciascuna contrada esibisce, al suono delle chiarine medioevali e davanti ad un pubblico numerosissimo proveniente da tutta Italia, l'abilità dei propri sbandieratori e tamburini. Terminata la gara, le contrade formano un corteo che, preceduto dai cavalieri e dagli arcieri medioevali portanti gli antichi stemmi di Torrita e dei suoi quattro castelli (Ciliano, Guardavalle, la Fratta e

Montefollonico) e dalla banda che intona l'inno del palio, percorre le antiche vie del paese.

La corsa

Il campo di gara è allestito nello spiazzo, esterno all'antica cinta muraria di Torrita, del "Gioco del Pallone". Nel primo pomeriggio, dopo l'ingresso delle contrade, attraverso un pubblico sorteggio avviene l'abbinamento degli otto asini alle rispettive contrade, le quali gareggeranno a coppie in quattro batterie eliminatorie (il sorteggio delle otto contrade e il rispettivo abbinamento nelle batterie viene invece pubblicamente effettuato nel sabato precedente al Palio).

Le quattro contrade che riusciranno a superare il turno saranno ammesse alla sfida finale, mentre le altre quattro sconfitte si sfideranno in una batteria di recupero e quella che prevarrà si unirà insieme alle altre alla corsa finale, che si svolge in tre giri di pista. La vincitrice della competizione avrà come premio il drappo dipinto, il Palio, che verrà poi trionfalmente trasportato insieme al fantino nella sede della relativa contrada da una folla esultante di contradaioi. Qui avranno luogo i festeggiamenti, ai quali tutti sono invitati a partecipare, che si protrarranno fino a tarda notte.

